

giovedì 4 ottobre 2001

rUnità 23

taccuino

LEV DODIN A PALERMO
Lev Dodin, il regista siberiano, sarà ospite stasera del Santa Cecilia di Palermo per il Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa con «Il Gabbiano» di Cechov. Coprodotto con le Orestadi di Gibellina, sarà allestito dal Maly Drama Theatre. «Il Gabbiano», dice Dodin «è un pezzo di vita, attuale e contemporaneo. Non ho modificato niente del testo». Ma all'interno si è ritagliato le sue libertà, puntando ancora su elementi scenici naturali, come l'acqua e il fuoco.

tutti

IL TEATRO PERDE ALESSANDRO FERSEN, IL MAESTRO DI TUTTI

Aggeo Savioli

Grande lutto per il teatro e per la cultura tutta: è morto, a Roma, Alessandro Fersen, un vero maestro nel suo campo, capace di sconfinare, del resto, in ogni territorio del sapere. Era nato a Lodz, in Polonia, nel 1911, ma già da bambino, con la famiglia, si era trasferito in Italia, dove lui e i suoi erano sfuggiti a fatica all'infamia delle leggi razziali (i Fersen erano infatti ebrei). Il suo lavoro di regista, di insegnante, di animatore, si sarebbe svolto, comunque, in sostanza, nel dopoguerra: quale drammaturgo, non sono pochi i titoli a sua firma, da Lea Lebowitz e dal gustoso Crazy Show alle Diavolerie, al Golem, a Leviathan; titoli, questi ultimi, che, composti e inscenati fra il 1967 e il 1974 (anche in sedi prestigiose, come il Festival di

Spoleto) costituiscono una sorta di trilogia, suscitatrice di un vasto interesse. Aveva diretto per un certo periodo, e felicemente, lo Stabile di Bolzano, ma il suo impegno maggiore lo aveva posto, per svariati decenni, nella creazione e conduzione dello Studio di Arti sceniche, fondato nell'ormai lontano 1957 e che da lui stesso avrebbe preso poi il nome: dove gli strumenti delle più varie discipline (dalla psicologia all'antropologia) erano messi al servizio di un apprendimento non puramente scolastico, ma vocazionale, dei modi e mezzi attraverso i quali conseguire la capacità espressiva e comunicativa che del teatro è propria. Aveva scritto e pubblicato vari libri, Alessandro Fersen. L'eco maggiore la ebbe il teatro, dopo,

edito da Laterza una ventina d'anni fa: ragionato pamphlet che, alla critica del teatro esistente, accompagnava la proposta solo in parte utopica (e basata, s'intende, su una ormai matura esperienza didattica) di una sua nuova concezione e pratica, «più vicina alle sue origini mitiche e rituali e, insieme, più adeguata alla nostra società». Stanislavskij e Mejerhold (all'unisono o a contrasto) erano i suoi punti di riferimento principali, ma egli non disdegnava la lezione, all'apparenza molto distante, di Bertolt Brecht. Il suo auspicio riguardava anche il pubblico, non solo gli attori e gli altri artefici in senso stretto della rappresentazione scenica: scriveva, richiamandosi appunto a Mejerhold: «Questa compenetrazione di attori e spettatori, que-

sta nuova circolazione di potenzialità vitali in uno spazio comune addita - al là dell'egemonia di questo o di quel polo del sistema gravitazionale - il possibile itinerario verso un teatro diverso: in cui si realizzi il miracolo di un autentico «insieme» teatrale».

Aveva avuto, Fersen, non pochi allievi, diretti e indiretti. Alcuni dei quali avrebbero poi seguito altre strade, ma portandosi dietro un ricco bagaglio di conoscenze. E non gli erano davvero mancati gli amici, gli estimatori. Il «palazzo» del teatro ufficiale e ministeriale sembrava tuttavia averlo dimenticato, ben prima che egli raggiungesse un'età venerabile. E sarà difficile che si ricordi adesso di rendere il dovuto omaggio alla sua memoria.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Gedda

CUNEO Cuneo, città dei due fiumi, dei sette assedi, dei milioni di militari. E città a due piazze. Nel senso che all'intitolazione della piazza ad Antonio de Curtis - Totò (domenica 7 ottobre) la Lega oppone la dedica a Erminio Macario nel segno delle radici. Comiche, ovviamente. Ma andiamo con ordine. Riasunto delle puntate precedenti. Domenica ci sarà la quarta adunata degli Uomini di Mondo, libera associazione che si è costituita per rendere omaggio alla genialità di Totò sottolineata dalla nota affermazione: «Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo! Le basti questo!». L'associazione, fondata nel 1998 in occasione dei cent'anni dalla nascita di Totò (Antonio De Curtis, nato a Napoli il 15 febbraio 1898, sotto il segno dell'Acquario, e morto a Roma il 15 aprile 1967) è cresciuta, ha promosso incontri e riunioni, stampato giornali e curato videoclip ma soprattutto ha chiesto al Comune di Cuneo di intitolare una via, una piazza, oppure un giardino a Totò. Così gli Uomini di Mondo, arrivati a cinquemila iscritti, hanno presentato regolari domande, espletato formalità, inoltrato documenti: e il Comune, dopo l'approvazione della commissione toponomastica, ha deliberato l'intitolazione di una piazzetta del centro storico ad Antonio De Curtis - Totò. Una bella piazzetta la cui scelta è profondamente significativa: qui infatti ha sede il teatro civico intitolato all'attore cuneese Giovanni Toselli, interprete di grandi opere popolari ottocentesche come *Le miserie d' Monsù Travet*.

La decisione del Comune ha suscitato grandi applausi, entusiasmi (Michele Mirabella, ad esempio, ha chiesto che il Comune di Napoli replichi con un vicolo dedicato agli «Uomini di Mondo di Cuneo»), approvazioni a livello nazionale. Finché... Finché la Lega Nord di Cuneo non si è accorta che Totò è napoletano. E allora, a sorpresa, il consigliere comunale Claudio Dutto ha ufficialmente chiesto al sindaco Elio Rostagno di intitolare la piazzetta a Erminio Macario, attore torinese «interprete della cultura piemontese». La giunta ha registrato la richiesta, legittima certamente, ma decisamente fuori luogo perché non può esistere una contrapposizione Totò-Macario se non in una chiave strumentale, ridicola, folle. «Mai come in questo periodo è necessario evitare contrapposizioni culturali - ha detto il vice sindaco, Alberto Valmaggia - Sia ben chiaro che il Comune non è contrario all'intitolazione di una piazza a Macario ma una tale richiesta deve però essere inoltrata all'apposita commissione toponomastica. Finché non ci sarà questa richiesta non possiamo procedere all'assegnazione». In sostanza: se la Lega vuole un'intitolazione pubblica per Erminio Macario proceda secondo i canoni consueti, demo-

Il consigliere leghista obietta: macché Totò, vogliamo Macario che è di queste parti. Sembra uno scherzo e invece è la realtà

”



Una piazza di Cuneo. A destra, una scena di «Totò sceicco»



craticamente burocratici così come hanno fatto nei mesi scorsi gli Uomini di Mondo che si tengono ben lontani dalla insensata polemica.

Nella quale però ci si è tuffato a piedi giunti il figlio di Erminio Macario, Mauro, con una lettera ai giornali nella quale - fra l'altro - ha scritto: «Con tutto il rispetto per Totò, grande amico di mio padre, trovo assurdo e provocatorio che il Piemonte, invece di onorare un artista come Macario, amato e rimpianto da tutti e che alla sua terra e alla sua cultura ha dato tanto, sia pronto a farlo per un attore che seppure straordinario non risiede nelle nostre radici e non le rappresenta». Mah! Un attore dev'essere espressione di radici? E quali radici? E come nella sua chiave comica? Si potrebbe discutere a lungo e citare mille come e perché. Ma Mauro Macario non demorde: «Ritengo che questo fatto sia ancora più offensivo, visto l'approssimarsi del centenario della nascita di Macario che cade nel 2002»: nessuno, dice in sostanza il figlio di Erminio, si ricorda di mio padre. E invece sembrerebbe di no. I verbali del Comune di Torino raccontano che la famiglia Macario rifiutò l'intitolazione di una via all'attore e capocomico (il simpatico torinese de «Ma lo vedi come sei?!») proposta dalla commissione toponomastica nel 1997, come ricorda l'attuale presidente del Consiglio comunale, Mauro Marino. Che spiega: «C'è un elenco di

personalità meritevoli di intitolazioni pubbliche, ma non ci sono vie e piazze per tutti: del resto la stessa Prefettura ci ha chiesto di non procedere a re-intitolazioni che costringerebbero i residenti a cambiare indirizzi con tutte le spese e i disagi che ne deriverebbero. Così la scelta è obbligatoriamente orientata verso le nuove strade e spazi della periferia cittadina».

Quindi? Quindi la commissione toponomastica individuò una via nei pressi dello stadio Delle Alpi da intitolare a Macario: venne informata la famiglia, ovviamente, ma la risposta fu che la via non era all'altezza della fama di Macario. E pensare che era una traversa del corso intitolato al Grande Torino, la storica squadra granata che si schiantò contro la basilica di Superga nel rientrare in aereo a Torino. Ci sembrava una scelta appropriata, giusta, ma non ne potemmo fare nulla, purtroppo...». E allora? Qual è la discriminante per un «giusto» riconoscimento? All'ottimo Ferdinando «Fred» Buscaglione, ad esempio, la città di Torino ha dedicato un giardino: troppo? Troppo poco? Geniale o vergognoso? «Macario aveva fatto molto per il piemontese, una legge discriminatoria non lo ha contemplato fra le lingue da tutelare - scrive un esponente della Lega a un quotidiano - Se Macario è stato generoso, come dice la Fumero (Margherita Fumero, attrice torinese lanciata da Erminio Macario, ndr) il Piemonte con lui non lo è stato. Erminio chiedeva di non essere definito un comico ma un divertimento. Perché ce l'avete tolto?». La critica-supplica ci sfugge nella sua essenza, anche perché non si capisce chi e perché avrebbe tolto (e da dove?) Macario. Semmai, a leggere i documenti del Comune di Torino, sarebbe stata la stessa famiglia di monsù Erminio ad averne costret-

to la memoria in un angolino... Tornando a Cuneo, il vicesindaco Valmaggia sottolinea anche che dovranno essere presi in considerazione per nuove intitolazioni «artisti collegati più direttamente con Cuneo come Nini Rosso e Duilio Del Prete»: ovvero il grande trombettista interprete del *Silenzio fuori ordinanza* e l'attore chansonnier di grande intelligenza e sensibilità. Entrambi di natali cuneesi. Ma questo è un valore aggiunto perché la scelta è per la genialità, non per la natalità. «Totò era ed è una maschera del mondo - ha scritto Michele Serra - Perché di localismo si muore: fa sangue cattivo, costringe all'endogamia, produce malattie ereditarie». Cuneo ha deciso di intitolare uno spazio pubblico a Totò in omaggio alla sua geniale uscita sugli Uomini di Mondo che sarebbero forgiati nelle caserme di Cuneo. Un'affermazione ormai epocale, escatologica che fa

letteratura. Insomma, grandissimo Totò. Il riassunto delle puntate precedenti finisce qui.

L'attesa ora è per domenica prossima quando gli Uomini di Mondo saranno «in adunata» a Cuneo. Alle 10.30 il sindaco Elio Rostagno scoprirà la targa a «Antonio De Curtis - Totò» con Liliana De Curtis, figlia di Totò, e la festa avrà così inizio. In piazza ci saranno i panettieri che, usando un marchingegno di fine Ottocento, conservato nel Museo del Pane di Cuneo, produrranno tagliatelle: i tipici «tajarin» piemontesi che si gemellano con gli spaghetti napoletani nel segno degli antenati vermicelli. I tajarin finiranno nella «razione dell'Uomo di Mondo» insieme al latte della Valle Stura, castagne secche da cucinare con le ricette originali di Elma Schemma e Adriano Ravera. Ma a proposito di ricette ci sarà l'anteprima del libro «Fegato qua, fegato là, pesce fritto e baccalà. Ovvero: quaquille a pranzo e pinzellacchere a cena» che, a cura di Matilde Amorosi e Liliana De Curtis, raccoglie le deliranti ricette proposte da Totò nei suoi film e spettacoli (edito da Rizzoli). E poi si entrerà in teatro per l'incontro che, guidato da Piero Dadone, proporrà spazi con Liliana De Curtis, artisti, amministratori. Sul palco salirà anche Anna Costamagna, 90



anni, indimenticabile cantante in programmi di Renzo Arbore (*Non ti scordar di un bacio a mezzanotte...*) che interpreterà a modo suo la *Malafemmena* di Totò accompagnata dai *Mandolinisti di Peveragno*. Quindi ricordi, battute, sottigliezze e spezzoni di film. Soprattutto con Totò e Macario che, dal 1959 al 1963, interpretarono sette film. Citando anche Cuneo, a quattro mani: in *Totò Sexy* (regia di Mario Amendola, 1963) i due devono andare da Roma a Parigi e quindi chiedono all'Alitalia di fare una «fermata» a Cuneo dove non c'è l'aeroporto

ma c'è una grande piazza nella quale l'aereo può atterrare, in un delirante crescendo di non sense. Irresistibile delirio di comicità nel quale sarà possibile ritrovare il senso delle cose, con un sorriso. O con una sonora pernacchia. A prescindere...

Si dispiace anche il figlio di Macario, Mauro: invece di onorare mio padre, ci si muove per un attore che non risiede nelle nostre radici

”